



E sul futuro dell'Italia mette in guardia: «Nessuna prospettiva se la politica non si rigenera»

# Napolitano chiede equità e fiducia

non intervenire sull'altra grande patologia italiana, l'evasione fiscale che rende gravosa la posizione dei «contribuenti onesti». E' una sfida difficile, ne è consapevole il presidente, «è un'opera di lunga lena che richiede accurata preparazione e strumenti efficaci».

## LA POLITICA E IL WELFARE

È la politica che deve indicare la strada della rinascita del Paese in collaborazione con ogni istanza della società civile, a cominciare dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali che in molte occasioni del passato non hanno mancato di esprimere slancio costruttivo e capacità di fare sacrifici «affermando in tal modo la loro visione nazionale, il loro ruolo nazionale» che deve essere capace di misurarsi con le necessarie riforme, a cominciare da quella delle pensioni. Sul fronte della politica «è importante che l'Italia possa contare su una fase di stabilità e di serenità politica». Andare al voto anticipato, dopo le «responsabili» dimissioni di Berlusconi sarebbe stato un «azzardo» insostenibile, ha affermato Napolitano, rendendo merito al senso di responsabilità delle forze politiche che, nell'interesse del Paese, hanno appoggiato il governo Monti. «Mi auguro che i cittadini guardino con attenzione, senza pregiudizi, alla prova che le forze politiche daranno in questo periodo della loro capacità di rinnovarsi e di assolvere alla funzione insostituibile che gli è propria di prospettare e perseguire soluzioni per i problemi di fondo del Paese. Non c'è futuro per l'Italia senza rigenerazione della politica e della fiducia nella politica».

## LA CRISI EUROPEA

Non ci deve essere mai sfiducia verso l'integrazione europea, anche in momenti come questo in cui un progetto cominciato più di cinquanta anni fa e di cui Napolitano è stato sempre convinto sostenitore, mostra di essere in difficoltà. «Non ci siamo» ha detto il presidente davanti alla evidente difficoltà a dare risposte in termine di stabilità finanziaria e di sviluppo. Il che non significa che non bisogna lavorare uniti perché ci siano. «Occorrono senza ulteriori indugi scelte adeguate e solidali per bloccare le pressioni speculative. Il bersaglio è l'Europa ed europea deve essere la risposta». ♦

## IL COMMENTO

Guglielmo Epifani

# OGGI PIÙ CHE MAI È IL LAVORO LA VERA PRIORITÀ

→ SEGUE DALLA PRIMA

Una crisi su cui ora gravano il peso delle manovre di aggiustamento dei conti pubblici; la crescita dell'inflazione e la caduta dei redditi da lavoro e pensione; la lunghezza di un ciclo senza crescita economica e le previsioni di una ulteriore caduta dell'occupazione e dei consumi per l'anno che si apre.

Innanzitutto grava sull'Italia il rischio di perdere altri 150mila posti di lavoro, o forse anche di più, in tutti i settori dell'industria e dei servizi. Per questo il presidente, senza nascondere la gravità del momento, ha esortato il Paese ad avere fiducia assicurando che i sacrifici serviranno a fare uscire dalla crisi di oggi sia l'Italia che l'Europa. E parole non diverse hanno usato la cancelliera tedesca e il presidente della Repubblica francese, il quale ha messo la questione sociale al centro del suo discorso di fine anno.

Il punto però che continua a restare aperto soprattutto in Europa, a differenza della situazione americana, è come evitare che le politiche di restrizione della domanda, degli investimenti e dei consumi che sono necessarie ma sono anche causa della recessione in corso, non determinino un aggravamento delle condizioni dell'occupazione, del lavoro e delle prospettive comuni. E visto che non si riesce a fare assumere a livello europeo quelle decisioni che sarebbero necessarie già da tempo - a partire dagli Eurobond per gli investimenti - diventa necessario affrontare il tema di



come sia possibile, Paese per Paese, sostenere una politica anticiclica nei tempi più brevi.

Il governo Monti è chiamato a questa sfida e solo in questa prospettiva le condizioni dell'equità e della coesione sociale possono essere ricomposte. Ancora una volta cioè il tema non è quello dell'accettare o meno i sacrifici, ma se i sacrifici e il rigore nella loro qualità sociale ed economica determinano o meno la possibilità di ottenere risultati concreti, che consentano anche al nostro Paese e anche nel tempo della globalizzazione dei mercati di riprendere la strada dello sviluppo e di una crescita fondata su una buona e stabile occupazione.

Qualche commentatore ha voluto leggere nel discorso del presidente Napolitano una

risposta a osservazioni e critiche che i sindacati confederali hanno avanzato ad alcune misure prese dal governo in materia previdenziale, di equità sociale e fiscale e di metodo di confronto. Conoscendo il presidente questo rilievo non è fondato mentre è stato evidente il richiamo a una comune e condivisa responsabilità sociale. D'altra parte il sindacato italiano non si è mai sottratto a questo dovere anche quando ha dovuto accettare una politica dei due tempi o i sacrifici spesso sono stati a senso unico, se è vero come è vero che l'Italia è oggi tra i Paesi europei più diseguali per distribuzione della ricchezza. Il punto di oggi è però un altro: non si esce da questa crisi se non si cambia la qualità del nostro sistema produttivo, se non si torna ad investire e ad innovare, se non si offre lavoro di qualità e ben remunerato: se, insomma, non si troverà anche da noi quello che tanti giovani trovano in giro per l'Europa o per il mondo. Troppi luoghi comuni sbagliati continuano ad essere riproposti nel dibattito italiano - dall'articolo 18 alle cause circa il deficit di produttività del sistema - e troppe scelte di questi giorni sono improntate a continuità che andrebbero rimosse, come nel caso dell'aumento dei pedaggi autostradali o delle accise sui carburanti; per non parlare del fatto che ancora una volta invece di ridurre il carico fiscale sul lavoro lo si sia fatto solo a vantaggio dell'impresa, per quanto con modalità corrette. Questo è il respiro che deve avere una politica per la crescita e la buona occupazione. Questa la prospettiva che si deve dare a chi perde il lavoro in questi mesi o non lo trova se non in forma precaria. Questa la svolta di cui c'è bisogno se vogliamo lasciarci alle spalle un decennio di declino e di arretramento anche morale e culturale.